

146 MILIARDI

000 000 000

PER LA NATO E  
PER LA REPRESSIONE

NELLA  
CASERMA

N° 14

S I G N O R E O'! quindicinale del COLLETTIVO ANTIMILITARISTA (ex CPB)-redazione a Bergamo, via S. franc. d'Assisi, 8a- direttore responsabile Aloisio Rendi- autorizzazione del tribunale di Bergamo n.15 del 17.10.1969- spedizione in abb. post. gruppo 2°-Pubbl. inf. 70% Abbonamento annuo lire 1.000- sostenitore lire 3.000

Sig. O'!

24/M I R  
Via Rasella, 155  
00187 ROMA

## COLLETTIVO ANTIMILITARISTA

Da vari mesi all'interno del nostro gruppo era messa in discussione l'attività molteplice che il gruppo stesso <sup>aveva</sup> portato avanti in varie occasioni e situazioni fino alla fine dell'anno scorso.

Dopo una chiarificazione interna che era stata sempre posticipata per vari motivi (prima gli esami e gli impegni 'esterni', poi la dispersione estiva), il gruppo ha deciso di concentrare la sua attività sulla lotta antimilitarista, ponendosi nel contempo la preoccupazione della sua gestione e <sup>quindi</sup> di chi deve gestirla.

Sin da quando scegliemmo il nome "COMITATO PACIFISTA", c'eravamo posti il problema del suo significato, non soddisfacente per il tipo di azione politica che intendevamo compiere.

Particolarmente dall'anno scorso, il problema si era accentuato: tuttavia, per motivi di opportunità e di mancanza di un'analisi diretta sulla gente e le persone che venivano a contatto con noi, si era sempre rimandato il problema alla 'prossima occasione'.

Quando ci siamo ritrovati, abbiamo tratto le somme delle nostre indagini e delle analisi individuali, scegliendo di cambiare il nome in base a queste valutazioni:

il termine "COMITATO" rimanda all'idea di un'aggregazione momentanea o parziale di gruppi, partiti o movimenti che si ritrovano uniti su un obiettivo o un'azione singola, ma possono anche divergere quanto al resto. Per cui ci è sembrato più aderente alla nostra realtà di gruppo il termine di "COLLETTIVO" che indica l'insieme di un gruppo di persone, ideologicamente omogenee e dedite all'elaborazione teorica e all'intervento diretto su di un settore politico;

il termine "PACIFISTA": ci è sembrato che nel valutarne il significato dovevamo tener conto della considerazione storica del movimento pacifista (almeno dal 1914 in poi). Nonostante l'esistenza di gruppi pacifisti americani che hanno individuato una analisi di classe e un'ideologia conseguente sul tema della guerra, abbiamo ritenuto tuttavia che il significato generale che questo termine indica, è quello di una tensione generica, che non tiene conto di una analisi sociale di classe, all'abolizione della guerra; come tale non individua le cause economiche che determinano le guerre, e ignora, nella scelta strategica dei metodi di lotta, un'ideologia classista che riconduca la lotta antimilitarista al di là dell'abolizione della guerra.

Al suo posto si è scelto "ANTIMILITARISTA", che pur non implicando immediatamente una valutazione ideologica classista, ha avuto storicamente delle caratteristiche di lotta anticapitalista e rivoluzionaria.

### APPELLO FINANZIARIO

Dalla metà del mese di agosto non ci sono più arrivati abbonamenti al giornale. Questo può essere dovuto al fatto che nello scorso numero non abbiamo allegato il bollettino di conto corrente postale di cui eravamo sprovvisti. Questo numero viene pertanto stampato completamente a spese dei singoli compagni. Invitiamo tutti coloro che ricevono Signornò! e particolarmente chi ci ha aiutato in precedenza a contribuere nuovamente la loro collaborazione facendo conoscere e abbonare altri, nonché inviandoci soldi.

CONSIDERAZIONI SUL MOMENTO  
POLITICO, L'ESERCITO E L'INT  
ERVENTO NELLE CASERME.

La situazione politica interna italiana è stata caratterizzata nei mesi scorsi, e ancora si profila, come critica nei confronti dell'assetto sociale e degli attuali rapporti di classe per gli episodi che hanno messo in scacco il principio della tregua in fabbrica e della pace sociale. E le avanguardie di essi (le più note sono Mirafiori, l'Alfa Romeo, Portomarghera) riescono a gestire la lotta in modo da farne, in prospettiva, degli esempi cui si potrebbe riferire tutta una a tena di lotte con caratteristiche analoghe. Ciò potrebbe avvenire con le stesse modalità che hanno caratterizzato l'esplosione delle lotte nell'autunno caldo; ma con un margine riformistico meno efficace di quello che ha costituito l'insieme delle concessioni dei contratti della primanvera-inverno, che hanno imposto la tregua sindacale.

A questo punto i mezzi a disposizione del padronato per por fine alla lotta in fabbrica e al 'disordine' sociale sono la provocazione di squadre fasciste (v. alla Ignis di Trento e di Napoli, e adesso pare anche a quella di Varese), oppure la repressione allo stitilicidic: spostamenti singoli, ristrutturazione dei reparti più combattivi (come alla Mirafiori, e in molte fabbriche periferiche), accompagnati da concessioni governative sulle riforme, che serviranno a dar maggior credibilità al sindacato in fabbrica e a isolare gli 'insubordinati'.

L'ipotesi dell'uso di contingenti dell'esercito per dimostrazioni esemplari richiederebbe la realizzazione di un governo forte, tipo De Gaulle in Francia qualche anno fa, accompagnato da una serie di leggi speciali, alle quali però ancora troppe forze istituzionalizzate (sindacati e partiti) si opporrebbero.

Bisogna tener conto che in molte situazioni il sindacato appoggia l'iniziativa spontanea, nonostante la firma dei contratti e l'approvazione della tregua sindacale.

L'impiego dell'esercito italiano in maniera organica per la repressione dei 'disordini' oggi non offri pertanto elementi di credibilità; tuttavia singoli reparti di corpi specializzati (parà, lagunari, lupi di toscana o granatieri di sardagna, oltre ai soliti carabinieri) vengono normalmente tenuti in assetto di intervento in occasione di momenti particolarmente caldi.

Piuttosto un'ipotesi dell'impiego di massa di reparti dell'E.I. potrebbe avvenire, come in Inghilterra, in azioni di crumiraggio e boicottaggio di scioperi particolarmente duri o prolungati.

L'esercito italiano svolge istituzionalmente una funzione di controllo della situazione nazionale, nell'ambito del patto economico-militare della NATO, che va assumendo una prevalenza sempre crescente su quella della difesa dai 'nemici esterni' (strategia questa nella quale ben poco peso hanno le strutture tradizionali del nostro esercito, che vengono man mano rimpiazzate e gestite da altre di provenienza e controllo USA).

Inoltre, nell'attuale fase di collaborazione tra le due maggiori potenze, USA e URSS, al fine di "garantire una coesistenza pacifica all'umanità", questo compito si riduce a un controllo un pò più che formale dei confini, mentre assume il suo pieno significato nella prevenzione e repressione, non necessariamente 'dura', di quelle situazioni che potrebbero rompere l'equilibrio dei vertici.

Un momento fondamentale del controllo della situazione nazionale avviene oggi nell'esercito con la manipolazione ideologica che esso compie sui trecentomila giovani che ogni anno prestano il servizio militare e su quei duecentomila che sono arruolati nei reparti di polizia (PS e carabinieri).

In parte abbiamo già trattato questa funzione dell'E.I. nell'editoriale del n. 9/10/11, e comunque, schematicamente, possiamo individuare, senza svilupparli, alcuni momenti che caratterizzano il servizio militare.

Il servizio militare rappresenta il periodo di passaggio tra la scuola e l'inse

rimento nell'attività produttiva; quindi sta a cavallo tra un momento in cui lo individuo viene condizionato dall'appra dimento di falsi valori, quello in cui i generalmente tende a rendersi conto che questi valori non servono a lui, ma alla classe che detiene il potere, e quello in cui dovrà mettersi al servizio di tale classe.

Quindi il servizio militare, attraverso le sue caratteristiche di mancanza totale della libertà personale (nei vari momenti già analizzati nel numero citato) si pone nella funzione di energica repressione di ogni atteggiamento contestativo, che dovrà portare il soldato, dopo una prima fase in cui riesce facilmente a reagire (per lo più durante i primi tre mesi del CAR), alla rassegnazione o alla fuga dai condizionamenti più pesanti attraverso varie scappatoie, per chi è disposto ad accettare più supinamente il clima della caserma.

In questa fase si rivela la divisione di classe che l'individuo trova anche all'esterno (così il borghese e lo studente troveranno 'sistemazioni' meno pesanti, mentre l'operaio, il contadino e l'analfabeta dovranno sgobbare) e che serve oltretutto a rendere più credibili la divisione di classe del lavoro e delle funzioni sociali che si ritroveranno sul lavoro.

Questo lavoro dell'individuo avviene attraverso momenti precisi della vita del soldato, e cioè: l'isolamento totale dall'esterno che viene imposto al CAR e mantenuto in seguito attraverso le privazioni di ogni libertà personale e della possibilità di autodeterminarsi; la lontananza forzata dal proprio mondo; la privazione del danaro.

Tutto ciò fa parte d'un preciso piano, volto a fare dell'individuo un elemento non reattivo, pronto ad assorbire i valori imposti dalla mentalità dominante; che viene celato dietro l'ideologia della neutralità dell'esercito, dell'ordine e della gerarchia come garanti della giustizia e della pace sociale, del culto della formalità, ecc...

Già in altre occasioni abbiamo motivato il nostro intervento con i militari in servizio di leva.

Vale la pena di analizzare il tipo di scontro che si può creare all'interno della caserma in una fase di intervento, prima di passare a parlare di questa.

Le forze che sono intervenute e si presume continueranno a intervenire sul tema del servizio militare e dell'esercito sono, oltre a quelle anarchiche non violente e radicali, che però non hanno elaborato ancora una strategia che vada al di là del semplice totale rifiuto della caserma, quello della sinistra parlamentare che hanno trovato l'espressione ufficiale su l'Unità (proposta di riforma dell'E.I. e gli articoli in 3<sup>a</sup> pag. di D'Alessio); Mondo nuovo (organo del psup) e Nuova generazione. In particolar modo quest'ultimo, organo della federazione giovanile comunista, ha preso posizione con la Lettera aperta di un gruppo di militari alle forze politiche... che noi pure abbiamo pubblicato sul n.4 di "We shall overcome" con un nostro commento.

La prospettiva di queste forze è quella di evidenziare la contraddizione di un esercito fascista e 'risorgimentale' rispetto a un sistema politico 'costituzionale' e di far lottare i soldati in una prospettiva riformatrice.

Il credere che questa contraddizione sia primaria, rispetto alle funzioni di controllo della situazione nazionale e di manipolazione ideologica è secondo noi errato. Anche perchè un esercito riformato 'costituzionalmente', o al limite di soli volontari, potrebbe svolgere queste funzioni probabilmente meglio dell'attuale.

Inoltre la struttura reazionaria dell'esercito attuale incide negativamente sulle funzioni analizzate in precedenza, solo parzialmente, attraverso il contrasto tra ambiente di caserma e mondo esterno!

Compito della nostra strategia resta quindi quello di far prendere coscienza ai soldati delle funzioni che essi sono costretti a svolgere in caserma e contro

le quali devono lottare con le stesse caratteristiche e finalità della lotta in fabbrica o sul lavoro.

Le contraddizioni da cui partire, e che solo chi vive dentro la caserma potrà individuare più chiaramente, devono essere necessariamente di tipo sindacale-riformistico.

Il gruppo esterno può svolgere un ruolo importante in questo senso partendo da considerazioni sulla situazione generale (imperialismo USA-NATO; repressione-uso dell'esercito, ecc..)

Inoltre un ruolo che solo il gruppo esterno per ora può svolgere, è quello della preparazione e diffusione di bullettini, volantini, sulla situazione nelle caserme, sulla funzione dell'esercito, sugli episodi di ribellione e la necessità per i soldati di unirsi per sconfiggere la prepotenza degli ufficiali.

Perché l'azione dei singoli gruppi o compagni non si restringa in ambito locale e sia d'altronde molto facilmente messa sotto silenzio, come continuamente avviene, è necessario che tutte le forze sparse che agiscono nelle varie città e situazioni trovino dapprima un coordinamento e poi un'identificazione in un movimento politico più ampio, che, oltre a garantire un più efficace lavoro politico, garantisca della reale gestione di classe della lotta antimilitarista.

IMPIEGO DELL'ESERCITO PER LA  
"TUTELA DELL'ORDINE PUBBLICO".

"Le forze armate sono istituite per difendere fino all'estremo l'onore e l'indipendenza della patria, combattendo ovunque venga ordinato, e per tutelare, in obbedienza agli ordini ricevuti, le istituzioni e le leggi nazionali" (dal regolamento di disciplina militare in vigore dal 1/6/65).

Difesa esterna e difesa interna sono quindi le missioni fondamentali delle Forze armate..per quanto riguarda la difesa interna l'arma dei carabinieri rappresenta la forza di polizia più tradizionale, alleggerendo in tale compito le unità delle altre armi delle forze armate' (gen.Liuzzi,"Oggi" n.3 febb.70).

E' abbastanza evidente che la suddivisione tra forze armate e polizia è, secondo la mentalità militare, puramente formale: c'è da chiedersi se questa costatazione è una realtà o il frutto della mentalità dei militari.

Rispondere è abbastanza facile se si analizzano i seguenti fatti:

- a) appartenenza dell'Italia alla NATO
- b) aumento costante delle spese militari
- c) specializzazione e proliferazione di corpi antinsurrezionali.

L'Italia appartiene alla Nato, e ne è uno dei paesi minori: qual'è, nel quadro della strategia nato, il compito del suo esercito?

La propaganda ufficiale dell'esercito italiano si riempie ancora la bocca declamandone la assoluta necessità per la difesa dei 'sacri confini' e dell'"onore della patria". Ben altro è oggettivamente il ruolo dell'esercito, come appare già dalle citate dichiarazioni del Liuzzi.

E' noto che l'armamento dell'E.I. è di vecchio tipo e quindi la sua possibilità di resistenza, in caso di guerra anche convenzionale, sarebbe al massimo di alcune ore. Inoltre l'armamento più moderno che viene man mano introdotto, e di produzione soprattutto nazionale, è di tipo leggero e individuale: pertanto è adatto soprattutto a operazioni di tipo antinsurrezionale.

E' da considerare anche il fatto che l'attuale disposizione degli armamenti a livello mondiale fa sì che un'eventuale guerra verrebbe combattuta dagli eserciti delle 'grandi potenze', lasciando agli eserciti minori la sola funzione, che peraltro svolgono normalmente in tempo di pace, di controllare il fronte interno: quindi essi oggettivamente non sono che dei potenti apparati polizieschi. Il controllo della situazione nazionale da parte dell'esercito, in questa luce

assume un'importanza primaria anche considerando la natura sempre più ideologica dei conflitti, che si spostano sempre più all'interno di ogni società. Ben consci di questa realtà paiono essere i detentori del potere, vista la circolare ministeriale n.400 (ministero difesa) del 1/7/50 dal titolo "Impiego delle forze armate in servizio d'ordine pubblico", che così dice:

"Le autorità militari devono TENERE SEMPRE PRESENTE CHE ... in caso di perturbamento ad esse verrebbe, sotto responsabilità, affidata la tutela dell'ordine pubblico. Una simile eventualità DEVE SEMPRE TROVARE LE FORZE ARMATE IN CONDIZIONI DI OPERARE CON CRITERI ORGANICI ED UNITARI e a tal fine le autorità militari devono predisporre i piani di impiego della truppa" art.2 della circ.

In effetti questa logica ha determinato lo sviluppo dell'esercito italiano nell'ultimo ventennio: la parte del bilancio militare destinata ai carabinieri (forza di polizia più tradizionale) è dal '64 ad oggi raddoppiata (e dal '49 ad oggi quadruplicata); sono aumentate e potenziate le forze dei corpi di tipo anti-insurrezionale: i paracadutisti vengono addestrati a tecniche antiguerriglia, alcune compagnie di alpini si recano ogni anno in Spagna per addestramenti contro-rivoluzionari; sono stati potenziati corpi quali i baschi blu, i lagunari, i lupi di toscana e i granatieri di sardegna). Per esempio, abbiamo saputo di recente che a Sabaudia, per parecchie notti alla settimana, gli allievi sottufficiali di complemento fanno addestramento antiguerriglia.

Una parte dei militari si traveste (?) da guerrigliero, mentre l'altra mantiene l'aspetto militare. Gli addestramenti si svolgono alle pendici del monte Circeo e alla periferia della città. L'armamento usato è il solito di tipo leggero: fucili mitragliatori MAB, Garand; pare inoltre che per le ultime esercitazioni vengano usati anche carri armati leggeri di produzione nazionale.

La situazione all'interno dell'esercito è pertanto quella di un organismo in stato di continua emergenza, che viene potenziata per esempio nei periodi elettorali. Infatti per la mentalità reazionaria dei militari il risultato delle elezioni è sempre un punto interrogativo molto pericoloso da cui ci si deve prendere guardia. Si evidenzia così la funzione conservatrice dell'E.I.

Non è del resto una novità che i nostri militari pensino di potersi lanciare in avventure reazionarie tipo la Grecia.

Dietro a questo vi è un aspetto della realtà dell'E.I.: cioè la condizione del sottoproletario e del contadino meridionale che entra a far parte dell'ambiente dell'esercito come firmaiolo per trovare un mestiere.

Attualmente la maggior parte dei firmaioli proviene dalle zone cosiddette depresse.

Non si dovrebbe comunque sopravvalutare l'acutezza dei militari, leggendo dal Manuale di mantenimento dell'ordine pubblico che la gente si rivolta "perché ci sono degli abili agitatori che inducono la folla ad azioni sovversive" in quanto "la gente non ha bisogno di ragioni vere proprie per fare una sommossa" ed in genere è costituita da "teste calde, ignoranti, che costituiscono una seria minaccia per il funzionamento del governo".

In ogni caso va rilevato che "l'intervento di unità e reparti militari è un problema assai delicato... sono note le difficoltà psicologiche (!), disciplinari ed operative che si possono incontrare nel caso degli interventi in questione"; da 'Revue Militaire' febb. '69 dichiarazione del gen. Cellentani

La citata circolare ministeriale stabilisce anche le modalità di intervento della truppa in servizio di O.P.: "Compito essenziale è di assicurare la funzionalità degli organismi essenziali alla attività della truppa ... i reparti devono essere impiegati per compiti attivi di interventi a massa ... la condizione preliminare (è) di assicurare in ogni caso il controllo del capoluogo... solo in casi del tutto eccezionali i reparti dovranno proteggere staticamente punti di importanza vitale (ponti ferroviari ecc)... è da escludersi in ogni caso l'impiego dei reparti per la protezione di giornali e sedi di partito."

Compito preciso di ogni comandante è inoltre di "far comprendere ai militari che il loro intervento risponde solo alla esigenza di difendere l'impero delle leggi".

"La truppa resta in ogni caso sempre ed unicamente alle dirette dipendenze delle autorità militari che hanno la più grande facoltà di decidere dove e come impiegarla, "seguedo il principio per cui "chi difende l'ordine deve essere più potente di chi l'ordine ha turbato".

Per quanto riguarda gli interventi a fuoco la circolare precisa (art. 15/16) :  
"Il comandante del reparto, DOPO RAPIDA E SERENA VALUTAZIONE DELLA SITUAZIONE, può senz'altro aprire il fuoco ... in ogni caso il fuoco non va mai impiegato al solo scopo intimidatorio".

In contrasto con queste posizioni più apertamente reazionarie sono illuminanti alcune dichiarazioni europeiste del gen. Cellentani (già cit.):

"si dovrebbe realizzare una stretta cooperazione civile---militare tendente a mettere a fattor comune esperienze ed informazioni.

POTREBBE INOLTRE ALIO STESSO SCOPO ESSERE CONCERTATA UNA COMUNE POLITICA DELL' ORDINE PUBBLICO".

Ma questo "progressista non si limita a progettare una programmazione a livello europeo della repressione della volontà popolare, ma prevede pure di poter sfruttare anche la feccia fascista in aiuto alle F.F.A.A.

Prosegue infatti la dichiarazione: "...La popolazione non interessata al disordine ... potrebbe essere chiamata a cooperare al ristabilimento dell'ordine (vien da pensare ai governi formati sulle bombe)...appare assai rilevante l'interesse militare a perseguire una tale collaborazione a livello europeo che dovrebbe essere vestita (mascherata?) però di cooperazione civile-militare".

Il generale continua con una analisi della situazione politica, e, constatata un'organizzazione dei movimenti operai e studenteschi (I nemici più pericolosi per lui ed i suoi padroni) conclude dicendo: " ... oggi esiste anche in tempo di pace un fronte interno... non sarebbe opportuno ignorarlo, pena l'assoluta inefficienza di qualunque strumento militare".

V A L L E B E L I C E V A L L E B E L I C E V A L L E B E L I C E V A

LA LOTTA DEL POPOLO DELLA VALLE DEL BELICE

LA LOTTA DI TUTTI GLI SFRUTTATI

Ai primi giorni del prossimo ottobre, con la chiamata alle armi del terzo scaglione 1950 si riaprirà il fronte di lotta tra la popolazione della valle Belice e lo 'stato fuorilegge'.

Durante il periodo successivo al processo a Vito Accardo, in vari ambienti nella zona terremotata e nelle città italiane si erano studiate le possibilità di lanciare un'iniziativa anti-leva su scala nazionale, che avesse un aggancio completo con le lotte popolari.

Sono da rilevare varie iniziative di appoggio e di informazione particolarmente vaste, tra cui la prossima pubblicazione presso Feltrinelli del libro "VALLE BELICE: STATO FUORILEGGE".

Nel frattempo è uscito il numero di agosto di "pianificazione siciliana", il mensile edito dal centro studi e iniziative di Partanna, nel quale tra l'altro troviamo pubblicato il testo della denuncia sporta da un gruppo di compagni, incriminati durante la marcia organizzata dai comitati antileva nel giugno scorso, che doveva dirigersi su Palermo, nei confronti delle stesse forze di polizia che li bloccarono al bivio Pernice.

L'Articolo continua a pagina 9

L'AMMODERNAMENTO DEI MATERIALI

NEL BILANCIO DELLA DIFESA

Il bilancio delle forze armate è stato aumentato di 146 miliardi per il prossimo anno, il che significa un quarto del gettito delle nuove tasse del governo Colombo, e circa 27.000 lire di media per ogni italiano.

Il rilievo dato dall'UNITA' al provvedimento ha suscitato la reazione spericolata dei socialdemocratici, con in testa il ministro della difesa Takas-si, il quale si è pure lamentato che le precarie condizioni del bilancio della stato non abbiano permesso "di far fronte a tutte le esigenze delle forze armate".

Ed ha aggiunto che tali aumenti "potranno apporre alle necessità della difesa... ponendo così le forze armate in grado di assolvere così pienamente le loro funzioni."

Nessuna meraviglia per dichiarazioni che potrebbero essere tanto similmente sulla bocca di un parlamentare liberale e di un missino, quanto su quella di un socialamericano!

Piuttosto ci sembra di dover rilevare l'importanza che il fatto riveste dalla distanza della seduta di Roma del Consiglio Atlantico.

E' significativo come in effetti dietro le azioni scandalistiche (vedi documento Kasl) rispunta sempre il più efficace gioco socialdemocratico, che tende a far passare provvedimenti più indolori, ma senz'altro più utili al mantenimento all'"equilibrio politico".

E' chiaro il significato che assumono l'ammodernamento ed il rafforzamento delle forze armate, all'indomani di un periodo "caldo" ed alla vigilia di un altro che si delinea forse non meno caldo.

Ma ancor più sottile è la proposta che si può leggere tra le righe "dei più furbi tra i furbi". Il GIORNO del 9 settembre, nella pagina finanziaria, fa una breve rassegna della situazione dei bilanci militari delle altre nazioni più avanzate: così risulta che l'Italia, tra quei paesi, è quella che tiene sotto le armi la percentuale maggiore di uomini destinando alle spese militari la percentuale minore del bilancio. La conclusione logica è quella di "specializzare" ulteriormente le nostre forze armate e particolarmente i reparti più utili al governo in questo momento: in questa direzione sono da interpretare i 16 miliardi destinati ai Carabinieri, i 22 per il perfezionamento degli armamenti (forse carri armati, gli aerei da bassa quota e gli armamenti leggeri, tutte armi di tipo antiinsurrezionale, alla cui vendita sembra interessata la FIAT).

F O T I X I E   N O T I Z I E   N O T I Z I E   N O T I Z I E   N O T

AGGRESSIONE FASCISTA CONTRO LA SEDE DEL COMPAGNI DI TRIESTE

A Trieste una squadra fascista, approfittando della momentanea assenza del gruppo antimilitaristi, impegnati nella marcia Milano-Vicenza, ne assaltava

la sede, causando vari danni e scrivendo sui muri frasi inneggianti alla "Giovane Italia". In seguito a ciò i gruppi marxisti leninisti, libertari, di Lotta Continua ed il gruppo anarchico Terminal, hanno diffuso un volantino in cui si afferma che ancora una volta i fascisti spalleggiati dalla borghesia reazionaria e protetti dalla polizia, vanno all'"assalto di un gruppo della sinistra extra-parlamentare, nell'ambito di un preciso piano di repressione dei vari movimenti operai e studenteschi, specialmente nelle zone in cui essi sono ancora deboli e disorganizzati. In tutto questo piano gioca un ruolo fondamentale la stampa borghese, che attraverso la sua falda opera di informazione, condiziona il giudizio ed il pensiero della popolazione.

UN GIOVANE SOLDATO SI IMPICCA A CASALE

Angelo, Bologna, di 20 anni, da Castelgrande (PZ) è recluta nella caserma di Casale, è stato trovato impiccato con la cinghia dei pantaloni in un deposito di legna che stava all'interno della caser-



ma. Le autorità militari hanno dichiarato, che rientrato da una licenza; non era apparso né abbattuto né malinconico.

Questo è uno dei pochi casi di suicidio in caserma di cui il grande pubblico è venuto a conoscenza: normalmente le centinaia di casi di suicidio o tentativi di suicidio, vengono messi a tacere e i soldati che ne sono stati testimoni vengono diffidati dal parlarne.

Notiamo appena che il modo in cui la stampa ha presentato l'episodio non serve a far luce sulle motivazioni dello stesso: non era apparso né abbattuto né malinconico, e gli era stata concessa una licenza per andar a salutare il fratello che doveva emigrare.

La gente non si sofferma a pensare all'esistenza di difficoltà psicologiche e politiche cui si trova di fronte il giovane entrato in caserma.

DA UN GIORNALE DISTRIBUITO NELLE CASERME  
di UDINE : RIBELLIONE ALLA SPACCAPIELA.

"Il quadro non è nuovo. I soliti militari puliti, giudicati, incolonnati, i soliti ufficiali che giu-

dicano, decidono, incolonnano: la stronzata dell'ispezione finale...". "Accade però un fatto nuovo, imprevedibile e assolutamente imprevisto. Umiliati ed esasperati dalla sadiche esibizioni dell'ufficiale ispettore, noi della seconda compagnia genio pionieri ABBIAMO RINUNCIATO ALLA LIBERA USCITA VOLONTARIAMENTE; ma non basta, alla ritorsione dell'ufficiale (tre genieri scelti a caso esbattuti in cella) tutti noi, ormai esasperati, al grido di "Fuori loro o dentro tutti" ci siamo portati di fronte al posto di guardia, insensibili ai richiami paternalistici e agli avvertimenti minacciosi degli ufficiali, ben decisi a non abbandonare le nostre posizioni. I TRE SONO STATI LIBERATI".

Si deve rilevare che questo momento di coesione è avvenuto, come sempre avviene, dopo che per mesi i militari hanno dovuto subire la repressione, le vessazioni e la ritorsione. La situazione è questa in moltissime caserme: basta molto poco per veder sfociare la ribellione un po' ovunque.

Ormai i soldati si organizzano per discutere i loro problemi, prendono posizione contro l'oppressione e denunciano alcune situazioni quali il vitto schifoso, l'igiene che manca totalmente, il condizionamento, la disciplina autoritaria, ecc.. Questi sono gli inizi, che, se appoggiati e estesi, porteranno inevitabilmente a una presa di coscienza che dovrà sfociare nella lotta di classe anche nell'esercito e nell'abbattimento su tutti i fronti del capitalismo.

Altro fatto importante pubblicato dal giornale è l'appoggio dato dai militari di leva, che partecipavano alle manovre nella zona di Spillimbergo (Pordenone) alle rivendicazioni dei contadini del luogo, che si vedono ogni anno distrutti i raccolti e ricevono indennizzi da fame.

Qui inoltre, come in gran parte del Friuli ci sono le servitù militari, che con i loro vincoli impediscono tra l'altro lo sviluppo industriale, costringendo così moltissimi giovani a emigrare.

Continuazione da pagina 7

LE accuse per i capi della polizia sono gravissime: rapina<sup>a</sup> mano armata, furto, blocco stradale, abuso d'atti di ufficio, etc. Ricordiamo che per azioni legate alla attività antileva ci sono state decine di denunce a carico di 19 terremotati e di altri militanti dei comitati antileva.

La lotta del popolo del Belice continua contro lo stato fuorilegge con il rifiuto di pagare le tasse e di prestare il servizio militare, contro la sua polizia e la giustizia di classe. Si è intanto costituito un collegio di difesa del quale fanno parte una trentina di avvocati democratici, coordinati dal compagno Canestrini, patrocinatore della popolazione del Vajont e difensore di vari compagni;

Chi è direttamente interessato alla attività anti leva può rivolgersi o a noi:  
COLLETTIVO ANTIMILITARISTA via S.F. d' ASSISI 8a 24100 BERGAMO oppure  
SERVIZIO CIVILE INTERNAZIONALE via TACITO 50 00193 ROMA oppure  
COMITATI ANTILEVA PER LO SVILUPPO E LA RICOSTRUZIONE VALLE BELICE,  
BARACCA L. KING 91028 PARTANNA(TP)

Trattando dell'anarchismo degli ultimi due decenni del secolo scorso in Olanda e nei paesi scandinavi, l'Autore arriva a parlare dei cristiano-anarchici che partivano dalla concezione tolstoiana di rifiuto delle armi.

Nel 1904, durante l'affare Dreyfus, alcuni anarchici francesi convocarono in collaborazione con quelli olandesi il I° congresso antimilitarista, che si tenne ad Amsterdam. In seguito ad esso nacque l'Internazionale antimilitarista, che fallì quando si crearono due correnti: quella pacifista, disposta a stringere alleanza con chiunque rifiutasse l'uso delle armi la guerra, e l'altra <sup>smo</sup> sindacalista-anarchica che, avendo individuato nell'espansione del capitale e negli interessi coloniali delle nazioni occidentali la causa principale delle guerre, rifiutava tale tattica interclassista e ideologica.

Costoro, che all'inizio della prima guerra mondiale assunsero posizioni interventiste vengono accusati dal Nettlau di essersi lasciati imbottire il cranio dalle varie campagne nazionaliste, che vedevano, chi da una parte e chi dall'altra, nel nemico l'imperialista aggressore, finendo in effetti con il fare gli interessi dei veri imperialisti di ambo le parti.

Nel cap.XVI, parlando di Tolstoj, l'Autore accenna ai primi casi di rifiuto di massa da prestare il servizio militare da parte di contadini con idee comunistiche, che si rifugiavano poi all'estero.

LENIN: Lottiamo per trasformare la guerra imperialistica in guerra civile; ed. Feltrinelli reprint/Milano; Piccola biblioteca di stato operaio, a cura della biblioteca dell'istituto Feltrinelli, V. Romagnosi, 3. L.300

Il libretto si articola in quattro scritti.

1) Il primo, di Lenin, del 1914 è intitolato "Situazione e compiti dell'internazionale socialista" e analizza in modo lucido le prese di posizione dei vari leader socialisti dei paesi europei nei confronti della I guerra mondiale. In particolar modo Lenin critica e smaschera il tradimento di molti di loro che passarono da posizioni di internazionalismo proletario a posizioni nazionalisti co-borghesi. Egli afferma che il principio dell'organizzazione proletaria nei limiti della nazione" contenuto nel "manifesto del partito comunista" di Marx-Engels, non presuppone il riconoscimento dell'inevitabilità di quella guerra, perché patria e guerra appartengono solo all'ideologia borghese di cui rappresentano due contraddizioni.

2) Il secondo, "Pacifismo e marxismo" è di Zinoviev, stretto collaboratore di Lenin ed è datato nel '15. L'Autore, pur riconoscendo nel movimento pacifista sentimentale e meglio ancora in quello antimilitarista un valore antimperialista, contro quella guerra che fu combattuta per gli interessi del capitalismo colonialista internazionale, proclama che fine dei veri rivoluzionari non deve essere la predicazione della pace sociale, dell'accordo compromissorio tra forze padronali e proletario, ma l'ulteriore presa di coscienza delle forze antimperialiste nel portare fino in fondo la lotta contro il capitalismo imperialista internazionale. Così il desiderio di pace, che le classi più sfruttate sentono con maggiore bisogno di tutte le altre classi, deve trasformarsi in volontà di abbattimento del sistema sociale capitalista e portare alla conquista e gestione del potere da parte del proletariato.

3) In quest'articolo del '15 dal titolo "Del disfattismo nella guerra imperialista" Lenin analizza i valori positivi degli atteggiamenti disfattisti e di fraternizzazione fra trincee opposte che già dal primo anno di guerra si erano verificate soprattutto sul fronte russo-tedesco e su quello franco-tedesco. Condannando l'atteggiamento falsamente neutralista di chi come Trostky predicava "né vittoria né disfatta" Lenin ribadisce il principio della lotta di classe, os-

sia della situazione alla divisione in patria del mondo con la divisione in classi sfruttati e sfruttatori, padroni e proletari - che comporta l'avversione alle guerre tra vari paesi, che sono causate dai conflitti per la spartizione tra l'imperialismo internazionale e la necessità di organizzare in modo sempre più efficace la lotta dei proletari contro i capitalisti per affermare ovunque il socialismo, solo garante di una pace duratura.

4) Scritto nel '16 questo estratto di un articolo più lungo dal titolo: "Sulla parola d'ordine: disarmo" di Lenin, polemizza ancora con quanti richiedono il disarmo delle nazioni quale misura per eliminare le cause di conflitto tra le nazioni. In realtà queste cause vanno al di là del possesso delle armi e sono insite nella struttura politico-economica del capitalismo che essendo basata sul principio del profitto individuale può risolvere le sue contraddizioni con l'unico mezzo coerente a quel presupposto e cioè la politica del più forte attuata appunto nei casi più gravi con l'uso delle armi.

Per questi motivi chiedere il disarmo delle nazioni non significa risolvere le contraddizioni del capitalismo: unico mezzo per risolverle è che il proletariato diretto succube del capitalismo, prenda l'iniziativa di togliere assieme alle armi, il potere al capitalismo e di instaurare una società non basata sul profitto ma sulla realizzazione dell'uomo nella società e quindi anzitutto nel lavoro che egli svolge.

FRANCIA : VERSO UN  
ESERCITO DI MESTIERE.

dal bollettino di luglio dell'UNUCI (ufficiali in congedo).

In Francia è stata approvata il 3 giugno scorso una legge sulla riforma del servizio militare, che prevede la riduzione a un anno la durata della leva, e l'impossibilità (salvo per i frequentanti medicina e farmacia) di attuare un rinvio per motivi di studio.

La tendenza ad una razionalizzazione delle strutture militari è presente anche in altre innovazioni: facoltà di rinviare servizio militare, con l'impegno di effettuarlo al compimento del 25° anno di età (dopo la specializzazione universitaria) sotto forma di 'impiego nei laboratori o in organismi scientifici, oppure per un servizio ausiliario tecnico o di cooperazione'; l'utilizzazione di unità militari ai fini della protezione civile; facoltà (già esistente in Italia) di svolgere il servizio militare nelle forze di polizia, naturalmente se il volontario possiede 'i necessari requisiti'; facoltà per le donne di prestare un servizio volontario, abilitante all'accesso a determinate funzioni.

In Italia, muovendosi nel solco della legge francese, il dc Sullo ha proposto la riduzione del servizio di leva a 12 mesi.

Queste linee generali di "rinnovamento" dell'esercito vanno attentamente analizzate perchè sono l'anello di congiunzione tra un esercito efficiente solo nel condizionamento e nella manipolazione ideologica di massa dei giovani e un esercito efficiente militarmente, costituito da soli volontari, sempre più legato agli ambienti della ricerca scientifica.

(Per questo articolo v. anche 'Le monde' dell'11 settembre pag.7 e ABC n.37 pag.8)

L'ANTIMILITARISMO AL  
SERVIZIO DEI PADRONI.

Sul numero di luglio della rivista "IL CAPITALISTA", mensile degli industriali progressisti, è apparso un interessante articolo sulle forze armate italiane dal titolo "Specializzati della guerra, tecnici della pace"; (pag.15).

Partendo da un elogio alla legge Pedini, criticando l'inefficienza e l'arretratezza del nostro esercito, basandosi sull'inchiesta Pirelli del maggio '69 si arriva ad un pieno appoggio delle proposte di Bassetti e del presidente dell'IRI Petrilli: "un esercito di volontari altamente specializzati, troppo occupati per pensare ad un colpo di stato (!), affiancato da un servizio civile alternativo da compiere in Italia o all'estero.

... tutto il  
... riformistico nel quale hanno un preciso posto e  
una funzione le forze che hanno presentato progetti di legge per la riforma de  
ll'esercito e per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Coscienti o meno esse fungono da copertura a sinistra della classe dirigente. Infatti leggendo il programma di intervento della F.G.C. sull'esercito, distribuito prima delle elezioni del 7 giugno, e gli articoli apparsi ultimamente su l'Unità, si rileva che il loro scopo è di mirare ad un esercito più democratico (uguagliando le punizioni dei soldati e degli ufficiali, aumentando la paga dei soldati ed introducendo altre piccole riforme che peraltro non individuano minimamente la funzione di sostegno allo stato capitalista che ha l'esercito).

Questo significa non solo perfezionare l'esercito per mantenerlo, ma essere complici delle forze progressiste controrivoluzionarie: in poche parole prestarsi coscientemente al gioco dei padroni.

Ciò vale anche per quelle forze "pacifiste" che invocano il disarmo e il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, come fine della loro azione politica; anche loro hanno una precisa collocazione nel disegno delle forze borghesi, come appare nell'articolo del "Capitale".

A questo punto, quando anche l'obiezione di coscienza, superata la sua fase rivoluzionaria, è stata inglomerata e neutralizzata dalle forze capitaliste, noi riteniamo che sia da sfruttare quello spazio politico di intervento nelle caserme che le riforme tendono a concedere ma nello stesso tempo a non lasciar utilizzare, per compiere sì un lavoro antimilitarista ma rivoluzionario.

-----  
PUBBLICHIAMO UNA LETTERA GIUNTA DA UNA CASERMA E FIRMATDA DA UNA DECINA DI SOLDATI.

"....L'esperienza che stiamo vivendo è certo la più alienante e diseducativa tra quelle che un uomo può vivere; le strutture della famiglia, della scuola, della fabbrica condizionano e opprimono l'individuo, cui rimane però la possibilità di lottare all'interno di esse e nello stesso tempo avere contatti con altri ambienti e di ottenere la collaborazione. La condizione del militare in servizio di leva è quella della totale subordinazione, in ogni momento, 24 ore su 24. Al militare è proibito far politica, cioè pensare, avere delle idee ed esprimerle. Noi abbiamo notato che negli ultimi mesi è aumentato notevolmente il numero di lettere inviate a vari giornali da giovani in servizio di leva che denunciano le condizioni di vita disumane, le ingiustizie, gli abusi di ogni genere operati nelle caserme italiane. Potremmo anche noi parlare della nostra esperienza, di ciò che vediamo ogni giorno; ci sarebbero molte cose da raccontare e certamente lo faremo. In questo momento però ci sembra più utile fare il punto sulla situazione attuale, cercando di individuare quali sono secondo noi i motivi che consentono il protrarsi di questo stato di cose nelle caserme. Innanzitutto dobbiamo premettere che per quanto riguarda la FF.AA. la repressione è tale per cui non è possibile rivolgere direttamente un appello perché ci si organizzi, perché si prenda coscienza di questi problemi e si cerchi di intervenire; si incorrerebbe immediatamente nei reati cosiddetti di "istigazione di militari a disobbedire le leggi" o di "vilipendio alle FF.AA.". Dobbiamo limitarci a tentar di far comprendere o meglio intuire le possibili vie d'uscita, i possibili modi d'impegno e metodi di lotta, rivolgendoci in questo a tutti i giovani in servizio di leva, a coloro che dovranno partire nei prossimi mesi, a tutte le forze politiche di sinistra che operano in altri settori. Molti militari denunciano la repressione, l'autoritarismo, i soprusi, le condizioni disumane e lo sfruttamento che esistono nella caserma, senza però analizzare le vere funzioni di 'diseducazione morale e sociale', i suoi legami con il potere economico.... Un lavoro di sensibilizzazione su questi problemi deve realizzarsi, a nostro parere, su tre piani: 1) è necessario mostrare e chiarire ulteriormente le contraddizioni e le falsità delle funzioni proclamate dell'esercito; 2) portando a livello di coscienza, il più diffusamente possibile i fini reconditi dell'esercito (creazione nei giovani di una certa mentalità, strumento di conservazione e repressione utilissimo al sistema), attraverso un'analisi della logica militare, in rapporto ai legami con l'attuale sistema economico; 3) proporre obiettivi concreti ed elaborare una strategia, sollecitando l'apporto dei militari. Alcune rivendicazioni-obiettivi possono essere: il diritto di assemblea, il diritto di esercitare da parte della 'truppa' un diretto controllo sull'operato dei superiori, sulla amministrazione ecc., il diritto di discutere in assemblea gli ordini, le punizioni, il controllo del vitto, efficienza dei servizi igienici. " seguono le firme